



# La Grande Guerra

## UOMINI IN TRINCEA

un progetto di Giacomo Rossetto  
produzione Teatro Bresci

Lezione spettacolo per le scuole secondarie di II°  
in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale (1914-1918)

Negli anni degli anniversari si cerca sempre, non senza qualche forzatura, di recuperare, di "resuscitare" a volte, storie e testimonianze del nostro passato.

“Uomini in trincea” non è la storia dei sussidiari, né quella dei monumenti, delle targhe: è la storia di una guerra. La Prima Guerra Mondiale.

Una storia di soldati, di uomini che hanno dato la vita, o ai quali la vita è stata tolta in nome di uno Stato che forse non lo meritava, è la storia di ufficiali che credevano in quello che facevano e fino all'ultimo hanno combattuto pensando alla pace da raggiungere, ma è anche e soprattutto la storia di una strage, i cui responsabili sono stati generali e comandanti italiani incapaci che hanno mandato al massacro migliaia di giovani senza pensare che a loro stessi. E' la storia minore, che solitamente si perde, che ci racconta del logorio di trincea, della dipendenza dall'alcool, della morte per fuoco amico, della voglia di diserzione ma è anche una storia di amicizie, di affetti e di tutto quanto la guerra, in ogni tempo e luogo cancella e schiaccia senza alcun diritto trasformando la vita in orrore.

“Uomini in trincea” racconta la storia di un anno.

E la racconta attraverso brani dell'opera più importante sulla Prima Guerra Mondiale, “Un anno sull'Altipiano” di Emilio Lussu.

Un anno dunque, solo un anno e su un solo fronte, quello dell'Altopiano di Asiago. L'altopiano è lo sfondo, come una cartina si è svuotato della popolazione che è scappata in pianura e aspetta da spettatore di poter tornare dove è vissuto. Intanto lì il territorio è tormentato dall'artiglieria e dagli scavi delle trincee, delle postazioni, la natura si manifesta col passare delle stagioni con la legge universale del tempo che non si ferma, neanche di fronte alla guerra.

E su questa cartina immaginaria si muove l'attore, entro i contorni costretti della vita di guerra. Pochi oggetti come compagni: borracce, baionette, un pacco di lettere; e il racconto emerge a brandelli, non è lineare, è rotto, frammentato, schegge drammatiche, divertenti. All'attore l'arduo compito di essere un uomo, niente più di un uomo, perché in questo sta la profondità di Emilio Lussu, nel fare a pezzi i giudizi e non dimenticare mai che sotto le divise, che sotto i nomi, le nazionalità, in fondo non ci sono che uomini.